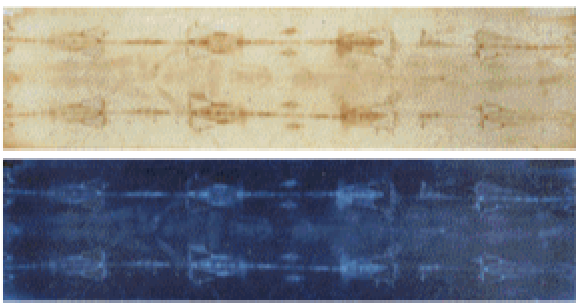
GIOVANNI DI CECCA

La Sindone di Torino



Testo tratto dal sito

http://www.dicecca.net/sindone

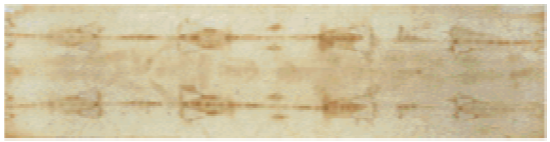
http://www.dicecca.net

Una Bruttezza
che innammora

Giovanni Paolo II

© 2001 – 2004

Giovanni DI CECCA - http://www.dicecca.net



La Storia della Sindone

Sarebbe molto facile identificare il Sacro Lino con il Telo che contenne il Corpo di Gesù Cristo dopo la crocifissione.

E' anche vero che, che è il solo punto di partenza che ci permette di iniziare un discorso che comprende due concetti antitetici, Scienza e Fede, accomunati da un filo, sottile, la Storia, che, come il Sacro Lino, tesse una trama degna del più grande dei registi di film gialli.

La Sindone non ha una "data certa" di inizio, abbiamo solo i Vangeli che sono un buon punto di partenza.

I Vangeli

Marco 15.46:"***Egli [Giuseppe D'Arimatea] comprato un lenzuolo, lo calò [riferito a Gesù] giù dalla croce e avvoltolo in un lenzuolo lo depose in un sepolcro scavato nella roccia***"

Quindi un primo elemento di comparazione è quello narrato nel Vangelo di Marco.

Sepoltura del Cristo

A questo punto passati i tre giorni - Egli resuscitò dai morti -:

Luca 24.12: "***Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo il lino***" **(dal greco "othonia" che può essere interpretato come sia come bende, che come lini. In questo caso come lino)**

Anche Luca, nel suo Vangelo, fa riferimento al lino (la Sindone?) che avvolgeva il

corpo di Cristo. Ma è ancora nel Vangelo di Giovanni che troviamo dei riferimenti al Sudario di Gesù:

Giovanni 20.4: "***Correvano insieme tutti e due ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi vide il lino per terra ma non entrò. Giunse anche Simon Pietro ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra ed il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con il lino ma in un luogo a parte e ben piegato.***"

Comparando i vangeli canonici con quelli Apocrifi, notiamo nel ***Vangelo degli Ebrei***, scritto nel II secolo la seguente citazione: "***Ora il Signore, dopo aver dato la Sindone al servo del sacerdote, apparve a Giacomo***".

Il Viaggio della Sindone

Da Gerusalemme ad Edessa

Fin qui abbiamo analizzato le testimonianze riportate nei Vangeli, che davano la presenza di quel lino che possiamo identificare con la Sindone a Gerusalemme.

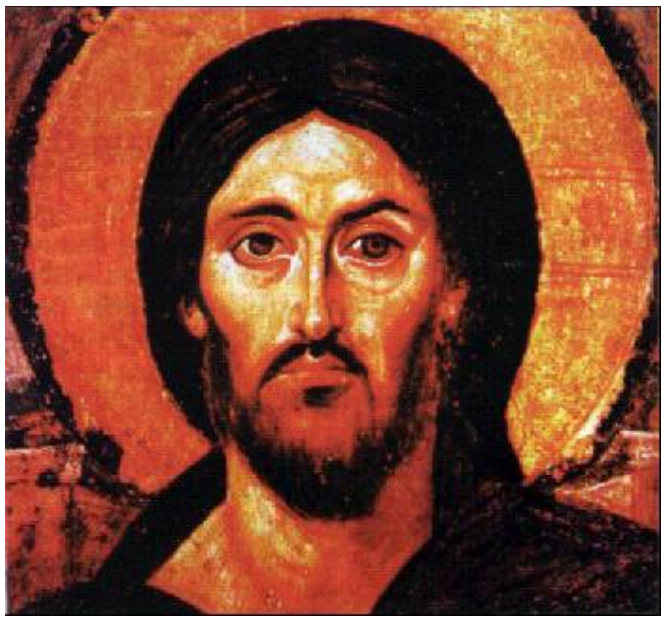
Dopo un periodo di persecuzioni e tregue da parte degli imperatori Romani, vi fu la fuga in massa dei discepoli di Cristo. Alcuni di questi si recarono ad Edessa, portando con loro alcune delle reliquie (che vi sia tra questi, oltre la Sindone, anche il mitico Graal, la coppa in cui, seconda la tradizione, Gesù bevve "nell'ultima cena"?)

Procopio di Cesarea, uno storico del VI secolo, nell'opera ***Degli edifici di Costantinopoli***, parla di una catastrofica inondazione del fiume ***Daisan*** che ad Edessa (nel 525) distrusse molti edifici pubblici e chiese. Tra gli edifici che fece ricostruire Giustiniano I, vi fu anche la cattedrale della Divina Sapienza (Haghia Sophia), nella quale in un'apposita cappella fu inserita l'immagine ***Acheropita***, cioè non fatta da mano d'uomo (anche in questo caso, è il Telo Sindonico?).

Si tramanda che durante l'assedio di Edessa del 544, fu trovato murato una stoffa con l'immagine Acheropita di Cristo al di sopra di una porta della città.

Ritrovamento dell'immagine Acheropita

In quello stesso periodo incominciò a circolare una particlare immagine del **Cristo Glorioso** denominato ***Pantocrator*** (Creatore del Cosmo) il cui volto rassomiglia in modo impressionante al volto dell'uomo della Sindone. Uno specialiasta dell'F.B.I. ha stimato più di 250 punti di rassomiglianza tra il Cristo Pantocrator ed il volto dell'uomo della Sindone. Secondo i protocolli F.B.I. bastano 60 punti di somiglianza tra un ritratto e la foto del personaggio cui il ritratto fa riferimento per sostenere che si parla della stessa persona.



Cristo Pantocrator

Da Edessa a Costantinopoli

Nel 944 i bizantini attaccarono il sultano di Edessa per impadronirsi del ***Mandylion*** (grecizzazione del termine arabo "***Mandil***" che vuol dire panno) e portarlo a Costantinopoli.

Qui nel giorno dell'Assunta (15 agosto del 944 d.C.), l'immagine miracolosa (da intendere nel termine acheropita), venne trasportata nel Nord della città nella chiesa di Santa Maria delle Blacherne, dove l'Imperatore Romano I Lecapeno con la sua famiglia la venerarono.

Dell'immagine edessina a Costantinopoli, possediamo anche una miniatura del XIII secolo tratta dalla cronaca di Giovanni Skylitzés che riproduce l'imperatore Romano I Lecapeno nell'atto di baciare devotamente il santo Mandylion (cioè la Sindone, che potremo interpretare come il Volto di Cristo).
L'immagine (riportata qui sotto) sembra uscire dal panno. Questo è ripiegato su se stesso in più strati, è in parte in mano ad un dignitario ed in parte in mano all'imperatore.

Miniatura del XIII secolo

Da Costantinopoli a Lirey

Di certo sappiamo da varie testimonianze che la Sydonie (termine usato da Robert le Clary, cronista della IV Crociata che in"***La conquista di Costantinopoli***" afferma che in quella città veniva adorato un telo chiamato ***Sydonie***) rimane a Costantinopoli sicuramente prima dell'arrivo dei Templari (ordine monastico cavalleresco eliminato per ordine di Filippo il Bello nel 1307, con l'accusa di eresia).

A questo punto, dal 1204 al 1353, la Sindone scompare!

Che fine a fatto la Sydonie o Sindone?

L'unica cosa che possiamo fare sono congetture sulla base di quello che abbiamo come dati più o meno certi.

Pare, che un crociato dell'armata veneziana, un certo ***Othon De la Roche***, avesse trafugato la reliquia dalla chiesa imperiale della Vergine di Blacherne (ultima tappa

dopo la venerazione di Romano I Lecapeno alla chiesa di Santa Maria delle Blacherne), ed essendo imparentato con una potente famiglia Templare, gli ***Cherny***, la Sacra Reliquia passò in mano a loro.

Nel rogo del 1314, oltre a bruciare il Gran Maestro Templare, ***Jacques De Molay***, fu giustiziato anche il Gran Precettore di Normandia ***Goffredo de Cherny***.

Tra il 1314 ed il 1353 il telo Sindonico, è rimasto molto probabilemente in un baule o comunque nascoscosto ad occhi indiscreti.

La Sindone riapparve nel 1353 ad opera di un discendente ed omonimo di Goffredo de Cherny, cavaliere crociato e signore delle terre di Lirey (diocesi di Troyes, nonché importante commenda Templare).
Goffredo fece costruire a Lirey una chiesa per ospitare la Sindone, come testimonia una lettera del 1389 e firmata dal vescovo di Troyes, Pierre d'Arcis, nella quale afferma che la Sindone era sta esposta al pubblico intorno al 1355.

Da Lirey a Chambéry

Ad Humbert, Conte De la Roche (discendente di Othon che trafugò la Sacra Reliquia a Costantinopoli), andò in sposa Marguerite, nipote di Goffredo di Cherny. Per mezzo di questo matrimonio, Humbert divenne signore di Lirey.
Maurgerite, poi, rimasta vedova nel 1443, donò il telo Sindonico alla moglie di Ludovico di Savoia, Anna di Lusignano (il 22 marzo 1453) che lo fece porre nella Cappella Santa del castello di Chambéry dove resterà conservata dal 1502 fino al 1578.
Da 1453 al 1506 la reliquia rimase proprietà privata di Casa Savoia.

Nel 1506 Papa Giulio II approvò la messa e l'ufficio della Sindone, fissandone la festa al 4 maggio

L'incendio di Chambéry ed il trasloco a Torino

Non si conosce la dinamica dell'incendio della Santa Cappella del castello di Chambéry (che avvenne la notte tra il 3 e 4 dicembre del 1532), certo è che il Sacro Lino, che, molto probabilmente (ma questa è una mia personale congettura relativa a studi recenti sul test del radiocarbonio 14) era già sopravvissuto ad un altro incendio (molto probabilmente o durante l'assedio della città di Edessa o di Costantinopoli), stava per andare distrutta per sempre. Fu grazie Filippo Lambert, consigliere del Duca di Savoia ed al fabbro Guglielmo Pussod, che riuscirono a salvare il Sacro

Telo.

La Sindone fu poi portata al Convento delle Clarisse Santa Chiara, con una solenne processione.
Le Clarisse, avvertite preventivamente di ciò che era successo durante la notte, ebbero il tempo di trovare i rammendi necessari alle riparazioni (c'è da notare che non ci è stato tramandato il nome delle Clarisse che hanno riparato il Sacro Lino).

Il Lino, poi, per motivi bellici, nel 1535, fu trasferito a Torino, e successivamente a Vercelli, Milano, Nizza, di nuovo a Vercelli, per poi ritornare a Chambéry.

Dal 1578 ai giorni d'oggi

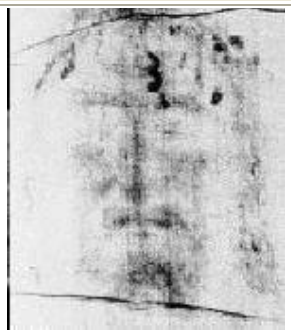
Nel 1578, San Carlo Borromeo, voleva andare a venerare la Sindone a Chambéry. Il Duca Emanuele Filiberto di Savoia fece trasferire il Lenzuolo a Torino, dove rimase da allora.

Ostensione del 1578 a Torino

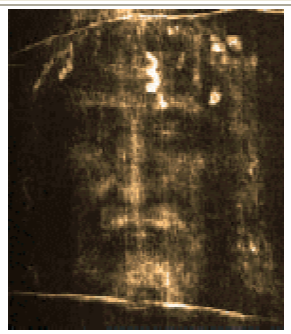
Fu nel 1694 che il Lino, trovò sistemazione definitva nella Cappella disegnata da Guarino Guarini.

Fino all'ostensione del 1898, della Sindone si pensava di aver detto tutto, sull'immagine Acheropita, che mostrava con estremo realismo i segni delle percosse subite dall'uomo della Sindone che ricordano quelle patite da Gesù Cristo (o, facendo un atto di presunzione storica senza riscontro, le sevizie patite dallo stesso Gesù).

La prima immagine fotografica risale al 25 - 28 maggio 1898, fu scattata dall'Avv. Secondo Pia, sotto autorizzazione del Re d'Italia Umberto I di Savoia.
Ciò che vide l'Avv. Pia, fu un qualcosa che lo sconvolse. L'immagine Acheropita, mostrava per la prima volta dopo quasi 2000 anni il suo volto nitido:



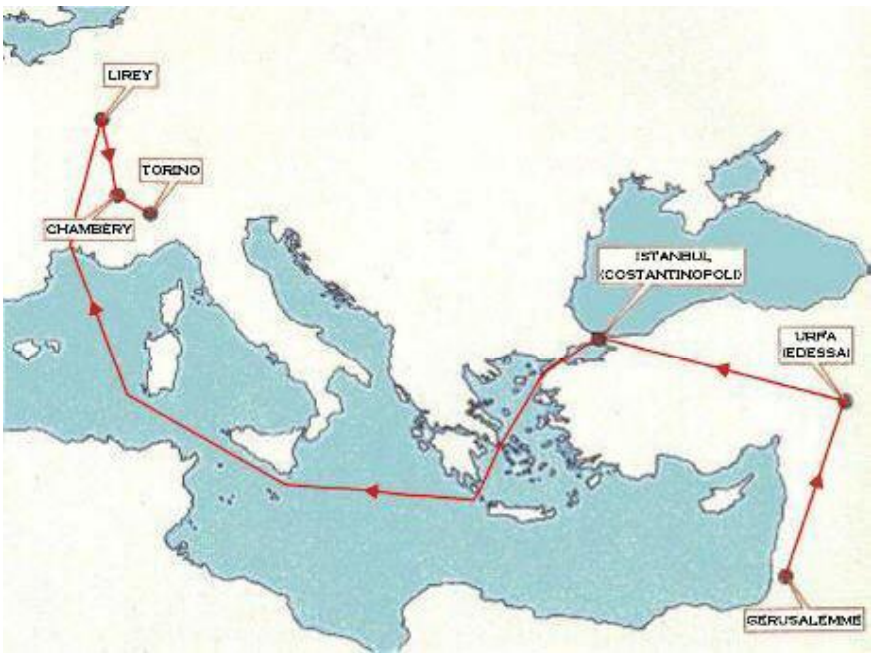
Volto Sindonico



Negativo fotografico

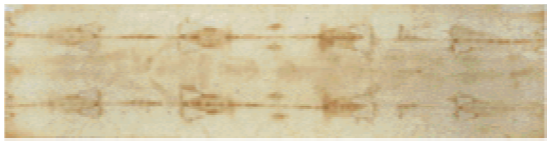
Questa sensazionale scoperta ha aperto una nuova stagione di ricerca.

Dopo l'incedio della Cappella del Guarini, del 1997, dove il Lino fu salvato miracolosamente, dal Vigile del Fuoco Mario Trematore, la Sindone è rinchiusa in un sarcofago antincendio (prodotta dalla Alenia) dove il Telo Sindonico si trova steso in un ambiete riempito di gas inerte a clima costante.



Il presunto percorso della Sindone di Torino

© 2001 - 2004 - Giovanni DI CECCA



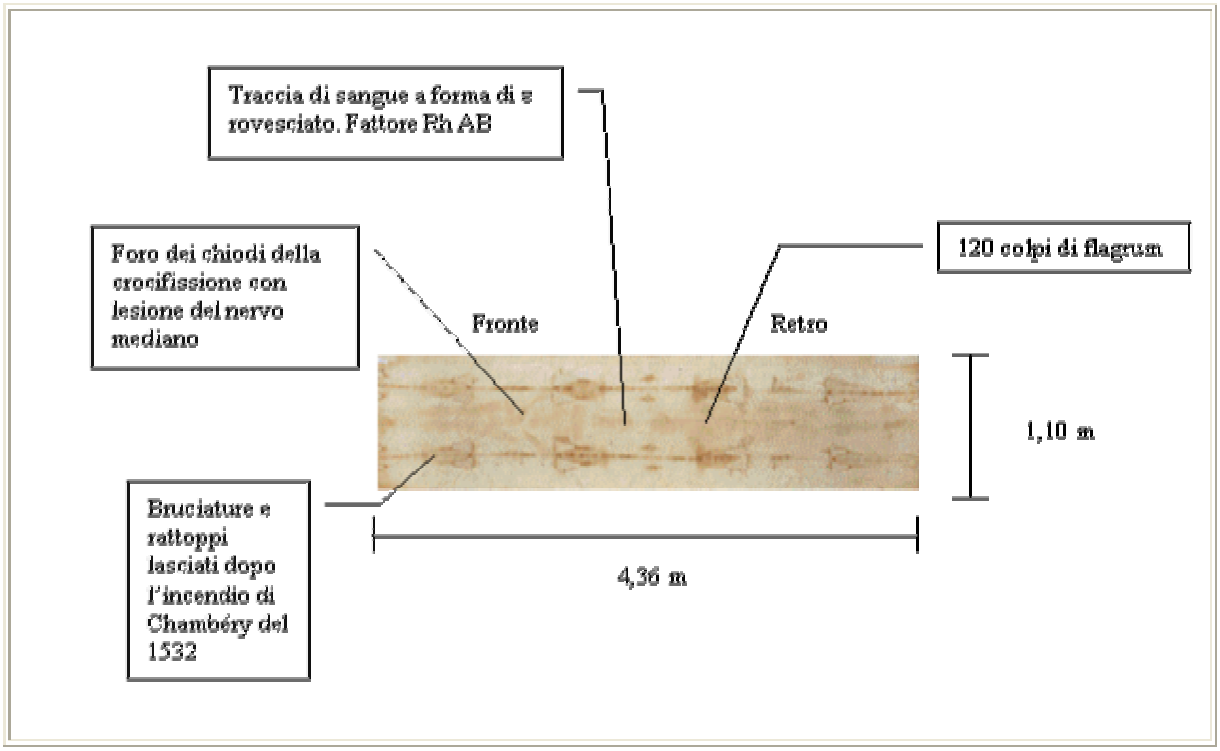
Scienza e Sindone

Dati della Sindone

La Sindone è un lenzuolo funerario. Il morto dopo essere stato lavato ed unto con degli unguenti, veniva posto dentro il questo lenzuolo e veniva poi sepolto in un sepolcro.

La Sindone ha avuto la stessa funzione. La differenza è che, come si può vedere, il corpo che è stato chiuso nel Lino di Torino, è che il morto non è stato nè lavato nè unto con gli unguenti.

Di seguito sono riportati i dati quantitativi sia del telo Sindonico che dell'uomo che ha contenuto.



<u>Datazione: 30 - 33 d.C.</u>, seguendo i Vangeli. **<u>Tra il 1200 e 1300</u>**, seguendo la datazione del Carbonio 14;

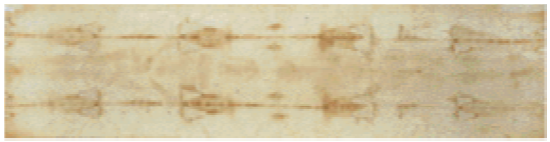
Lunghezza x larghezza: 4,36 m x 1,10 m (ma molto probabilmente doveva essere più lunga di almeno 18 centimetri);

Colpi ricevuti dall'uomo della Sindone: circa 120 per mezzo del flagrum, una frusta con due o tre lacci alle cui estremità vi erano o degli ossicini o dei pezzi di ferro per infliggere più dolore possibile;

Fattore Rh: AB (tipologia del sangue trovato sulla sindone);

Causa della morte: Emopericardio.

© 2001 - 2004 - Giovanni DI CECCA



Scienza e Sindone

Anatomopatologia

Una delle scienze che più hanno interessato lo studio della Sindone è l'anatomopatologia, cioè lo studio delle cause della morte di un uomo.

In questa sezione cercherò di esporre, in base alle diverse ricerche effettuate in materia (cercando appoggio anche sui Vangeli), che tipo di esecuzione capitale ha avuto l'Uomo della Sindone.

Come nella sezione storica, ho suddiviso le argomentazioni in più parti, in modo da poter facilmente accedere alla sezione interessata mediante il navigatore che si trova nella frame di sotto.

La Flagellazione

L'immagine Sindonica rappresenta un uomo martoriato da una delle pene più atroci, insieme alla crocifissione, che è quella della flagellazione.
Tale tortura è di tradizione molto più antica rispetto a quella che si riscontra nella Sindone.
Una delle pene più antiche tra i Romani era il **Supplicium more maiorum** che prevedeva la morte del condannato mediante la flagellazione. Il condannato veniva legato ad un palo, due carnefici, utilizzando un **flagrum** (una mazza con corde alle cui estremità c'erano dei chiodi oppure ossi appuntiti), davanti un magistrato che soprintendeva l'esecuzione, lo flagellavano **usque ad mortem** (fino alla morte).

Con il passare del tempo la flagellazione era sempre prevista per ogni genere di esecuzione capitale, a ricordo del **Supplicium more maiorum**. Quello che variava era il tipo di strumento utilizzato.

Per i condannati che avevano un basso censo o per gli schiavi si adoperava l'"**horribile flagrum**" che, provocava non solo dolore, ma anche escoriazioni di notevole profondità, strappando lembi di pelle dal corpo.

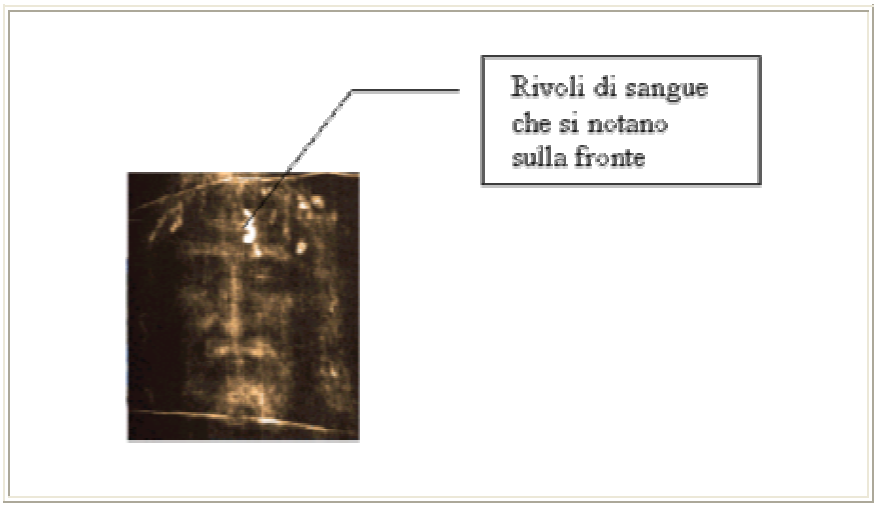
Uno dei fattori più interessanti è che i Romani davano un numero simbolico di colpi di flagrum ai condannati alla crocefissione, per non fiaccare troppo il corpo del condannato, e soprattutto non davano mai dei colpi sul petto del condannato.

Stranamente l'Uomo della Sindone presenta sia colpi sulla schiena che sul petto (circa 120) il che lascia ipotizzare che quell'Uomo non dovesse essere crocefisso, ma solo punito severamente.

Segni della flagellazione ed esempio di Flagrum

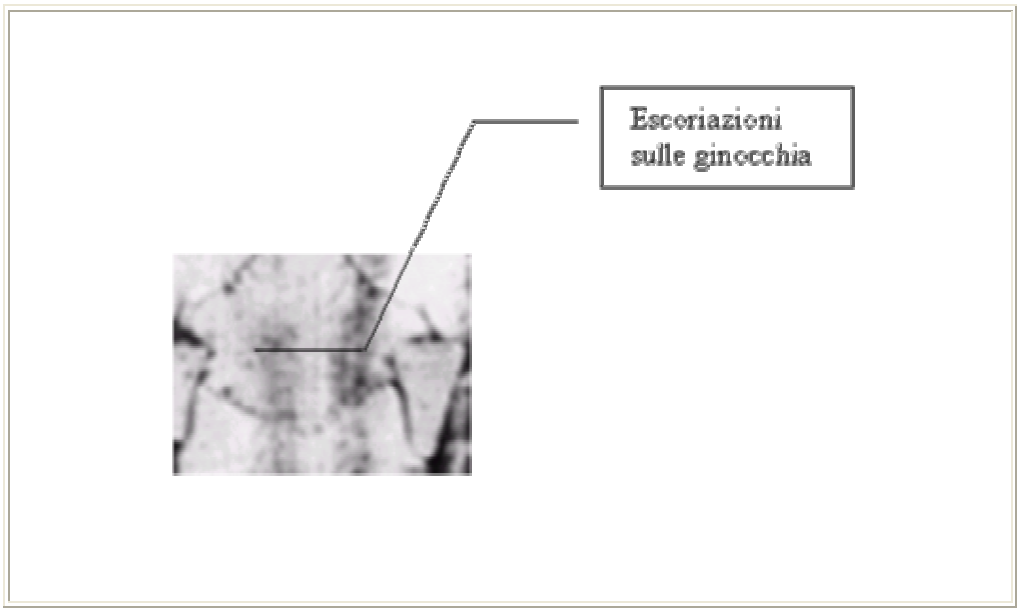
Incoronazione di spine

Come possiamo notare dall'immagine frontale della Sindone, "l'inquilino" ha avuto una **incoronazione con delle spine intrecciate**. Sono state ipotizzate circa 50 infissioni di spine nel cuoio capelluto dell'uomo della Sindone. L'esperienza deve essere stata scioccante in quanto sono noti oltre 140 punti per cm² che provocano dolore nel cuoio capelluto.



La crocifissione del I secolo

L'uomo della Sindone ha subito una pena capitale per crocifissione tipica del I secolo d.C. Il condannato è stato infisso in croce dopo un tratto di strada percorso a piedi.
La rappresentazione iconografica rappresenta generalmente il Cristo che porta la Croce sulla spalla (intesa come due pali intrecciati, fatti, appunto, a forma di croce). Ebbene possiamo notare che anche l'uomo della Sindone ha portato sulle spalle la croce. A differenza della iconografia classica, l'uomo della Sindone ha portato solo il palo orizzontale della croce (come mostra magistralmente Franco Zeffirelli, nel suo famoso film per la TV "Gesù di Nazareth"). L'affermazione è dovuta alle escoriazioni che si trovano sulle spalle "dell'inquilino" della Sindone.
Inoltre, durante il tragitto che l'ha portato sulla croce, questi è caduto diverse volte, come dimostrano le escoriazioni che si trovano sul ginocchio.



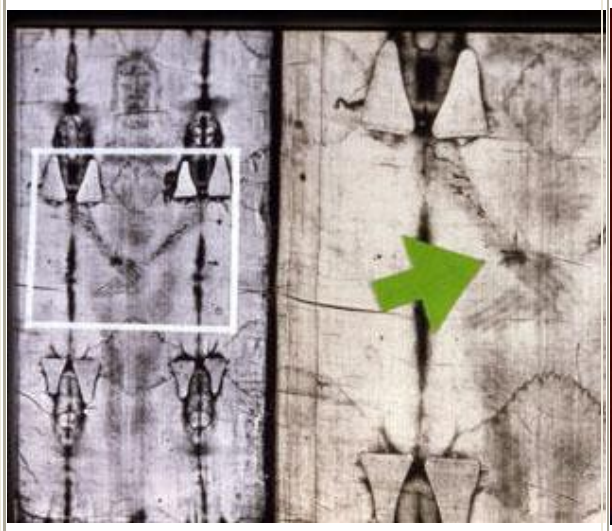
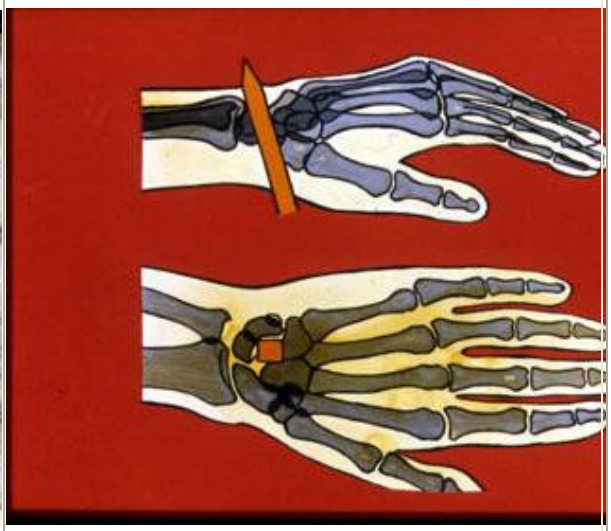
Una volta che il condannato era giunto sul luogo prestabilito per l'esecuzione, generalmente questi veniva issato per il palo orizzontale su quello verticale. L'uso dei chiodi per una crocifissione era raro, generalmente tendevano a legarlo con delle funi al palo orizzontale. Per prolungare lo spettacolo, a volte veniva messo una specie di sedile per permettere al condannato di potersi riposare.
Infine, in taluni casi, per far terminare le sofferenze del condannato il carnefice operava il "crugifragium", cioè l'operazione di spezzare tibie e peroni in modo da non permettere al condannato di respirare facendo leva sulle gambe, l'ultimo modo per permettere al diaframma di contrarsi. Quindi, in fin dei conti, il condannato moriva per soffocamento dovuto alla posizione statica sulla croce.

Causa della morte: Emopericardio

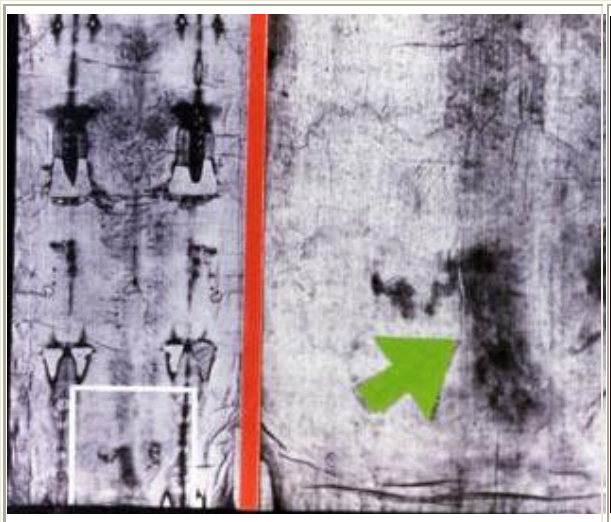
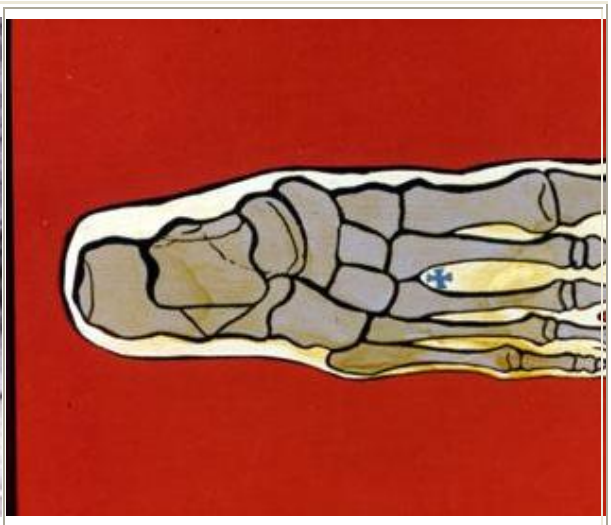
Come mai l'uomo della Sindone non è morto per soffocamento, ma per emopericardio? Ma soprattutto, cos'è?
Domande più che leggittime!
Possiamo affermare che l'uomo della Sindone, è morto per emopericardio, dalla enorme fuoriuscita di sangue raggrumato e siero che riscontriamo nella parte emitoracica destra. Questa fuoriuscita, avvenuta di getto, e non per colata (come dovrebbe essere per un morto), è molto strana.
Il cuore è circondato da una tenue membrana, chiamata pericardio, che è composta da due foglietti: uno esterno ed uno interno. Queste delimitano una cavità sottilissima, chiusa a sacco, che normalmente è pressocché virtuale, in quanto contiene pochi grammi di un liquido lubrificante destinato a lubrificare i due foglietti. Per eventi patologici, vi può essere un riversamento del sangue in questa cavità (generalmente o per un notevole sforzo fisico o per un grave affaticamento). Questo riversamento provoca una dilatazione del pericardio, cui segue un lacerante dolore retrosternale, che porta quasi sempre ad un forte grido di dolore e l'immediata morte, per emopericardio. Le ultime fasi di questa morte, sono la lucida coscienza con il quale l'uomo colpito da questa patologia muore e la rigidità statuaria (praticamente un rigor mortis).

L'inchiodamento in croce

A differenza della iconografia classica che mostra il corpo del Cristo inchiodato per i palmi delle mani (la zona cartilagenea non avrebbe mai potuto reggere il corpo di un uomo), la Sindone mostra con precisione una crocifissione romana del I secolo d.C., nel quale i chiodi sono inseriti nei polsi, nella zona detta di **Destot fra gli otto ossicini del carpo**. Ciò ha provocato una lesione del nervo mediano, per cui nella figura dell'uomo della Sindone non notiamo i pollici.

	
Dettaglio dell'immagine frontale dell'Inchiodamento ai polsi	Schema di dove il chiodo è stato conficcato nell'Uomo della Sindone

In più anche i piedi sono stati inchiodati l'uno sopra l'altro, sinistro su destro, senza l'uso di un supporto a sostegno

	
Dettaglio dell'immagine posteriore dell'Inchiodamento ai piedi	Schema di dove il chiodo è stato conficcato nell'Uomo della Sindone

I Vangeli come cartella clinica dell'uomo della Sindone

Può sembrare molto strano, ma il telo Sindonico, riporta in modo perfetto quella che è stata la Passione di Gesù: le flagellate date da Pilato, l'incoronazione di spine, il portare il palo orizzontale della croce, le cadute (per la precisione, le tre cadute) l'inchiodamento sulla croce, il grido di dolore, la lancia del centurione che ne verifica la morte.

Di seguito riporto i brani più salienti dei quattro Vangeli, che possono, in qualche modo essere considerati come una cartella clinica. Esporrò i "dati", seguendo sia l'ordine cronologico che quello dei quattro evengelisti:

Matteo 27,29 - ... e, intrecciata una corona di spine gliela posero sul capo,... -

Matteo 27,35 - Dopo averlo crocefisso,... -

Matteo 27,50 - E Gesù emesso un alto grido, spirò.-

Matteo 27,59 - Giuseppe preso il corpo di Gesù lo avvolse in un candito lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova...-

Marco 15,17 - ... e, intrecciata una corona di spine gliela misero sul capo. -

Marco 15,24 - Poi lo crocifissero... -

Marco 15,37 - Ma Gesù dando un forte grido, spirò. -

Marco 15,46 - Egli allora [Giuseppe d'Arimatea] comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce, e avvoltolo nel lenzuolo, lo posò in un sepolcro scavato nella roccia. -

Luca 23,22 - ... Lo castigherò severamente [riferito a Gesù] e poi lo rilascerò. - [I 120 colpi di flagrum?]

Luca 23,46 - Gesù gridando a gran voce, disse: <<Padre, nelle tue mani consegno il ***tuo*** spirito>>- Detto questo spirò. -

Luca 23,53 - Lo calò giù dalla croce. lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia,... -

Luca 24,12 - Pietro corse al sepolcro e chinatosi, vide solo le bende. [o lino a seconda di come si vuole tradurre othania] -

Giovanni 19,1-2 - Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo... -

Giovanni 19,17 - Essi allora presero Gesù ed egli portando la croce... -

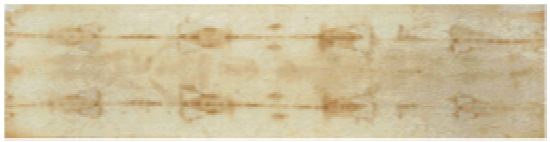
Giovanni 19,34 - ... ma uno dei soldati colpì il fianco con la lancia e subito uscì sangue e

acqua -

Giovanni 19,40 - Essi presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende [o lino sempre a seconda di come si vuole tradurre othania] con oli aromatici... -

Giovanni 20.4-7 - Correvano insieme tutti e due ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi vide il lino per terra ma non entrò. Giunse anche Simon Pietro ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra ed il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con il lino ma in un luogo a parte e ben piegato. -[è mai riferito al sudario di Oviedo?]

© 2001 - 2004 - Giovanni DI CECCA



Scienza e Sindone

Palinologia

Sempre nell'intento di stabilire l'autenticità del telo Sindonico, un altro metodo è l'**analisi palinologica**, cioè la verifica della presenza di pollini appartenenti alle varie zone in cui storicamente la Sindone è stata presente (come esposto nella sezione Analisi del C14 si presuppone che la Sindone sia un falso medioevale).

L'autore di questa laboriosa e certosina indagine è stato il famoso botanico Max Frei, esperto in microtracce e criminologo di fama internazionale, oltre che fondatore e direttore per venticinque anni del Servizio Scientifico di Zurigo.

Max Frei era un protestante zwingliano, quindi "al di sopra di ogni sospetto" in ambito religioso. La palinologia era il campo di specializzazione di Frei.
Egli notò che sulla Sindone c'era una notevole quantità di pulviscolo atmosferico, ed ottenne il permesso di poter estrarre dal telo 12 campioni di polvere, avvenuto mediante l'uso di un particolare nastro adesivo.

Dopo tre anni di ricerca, Frei aveva trovato pollini che si trovavano in Italia e Francia, aveva trovato anche una serie di pollini che non esistono in Europa, ma che provengono dalla zona del Medio Oriente. Dei pollini riscontrati sul Lino, solo di uno è stata impossibile l'identificazione, molto probabilmente appartenente ad una pianta ormai estinta.

Molti dei pollini ritrovati sul lenzuolo sono di origine Palestinese, ed è impossibile che via sia stata una tempesta tale da portare sulla Sindone, in Europa, una tale quantità di pollini, superiore a quella europea. Da ciò se ne deduce che il telo Sindonico è stato per diverso tempo in Palestina.

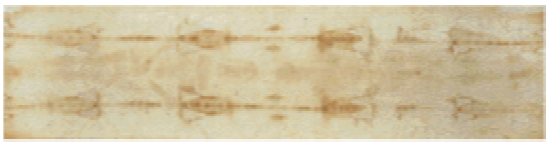
Tre quarti delle specie rinvenute sul telo sindonico sono di origine Palestinese, in particolar modo 13 sono caratteristiche della zona del Negev e del Mar Morto (il che confermerebbe la presenza del Lino di Torino a Gerusalemme). Altri pollini, ancor oggi non estinti confermerebbero la presenza del Lino anche ad Urfa (l'antica Edessa) e Costantinopoli.

Si chiuderebbe, quindi, il cerchio del peregrinare della Sindone.

In ultimo, sono stati rilevati considerevoli quantità di pollini per cm². Ciò farebbe

pensare che in epoca paleocristiana fosse usata dai discepoli (o dai seguaci) come tovaglia di altare per celebrare, il mistero Eucaristico.

© 2001 - 2004 - Giovanni DI CECCA



Scienza e Sindone

L'immagine Sindonica

L'immagine Sindonica è unica più che rara. Il come si sia formata è ancora oggi un mistero irrisolto, anche se sono state avanzate diverse ipotesi.

Di seguito analizzerò quelle che hanno una buona base scientifica.

Le fibrille del Lino e la sua indelebilità

Come esporrò più in appresso, sull'ipotesi che la Sindone sia un falso, si è dibattuto molto nel corso del secolo XX. Indubbiamente il fatto che su di un panno ci sia l'immagine di un uomo, e che questa immagine si comporti come un negativo fotografico è ancora più sorprendente, se si pensa che la prima data certa della presenza di questo lenzuolo è 1354. Ciò ha portato alcuni scienziati a considerare che il lenzuolo sia un falso, prodotto nell'Alto Medioevo (ovviamente da un supergenio rimasto inspiegabilmente sconosciuto alla storia).
La parte della cellulosa che contiene l'immagine Sindonica, è di uno spessore piuttosto limitato (circa 2 o 3 fibrille del lenzuolo), ed è quella che si trova sulla zona superficiale, cioè l'impronta non prosegue nella cellulosa posteriore.
Ciò che sorprende, inoltre, è l'indelebilità del telo Sindonico. Sono stati provati ben 25 tipi di solventi che non hanno potuto pulire l'impronta.

Impossibilità del falsario scultore

Ipotizziamo che una persona nella prima metà del 1300 leggendo i Vangeli, abbia la geniale idea di creare il telo Sindonico falso per poi spacciarlo per vero. Sappiamo che nel Medioevo c'era un grande abuso della credulità popolare, e di false reliquie spacciate per vere, questo periodo ne è pieno (anche se la maggior parte di queste vennero prodotte nel Basso Medioevo).
Innazitutto dobbiamo considerare una metodologia di operatività. Le analisi effettuate sul Lino di Torino, non hanno riscontrato una direzionalità dell'impronta, quindi è escluso a priori che essa sia stata dipinta da mano d'uomo (come affermò Costantino VII Porfirogenito imperatore di Bisanzio ed esperto di pittura). Quindi il metodo più ovvio di impressionamento del telo deve essere stato per calore. Per fare ciò è necessario avere un prototipo dell'impronta.
Immaginiamo che il falsario si chiami, per comodità, Giovanni.

Giovanni sarebbe dovuto essere, prima di tutto ***un grande storico*** (la terribile pena della crocifissione romana del I secolo d.C. [apparsa verso il II secolo a.C.] scomparve poco dopo il II secolo d.C. e se ne è persa traccia nel corso della storia), poi ***un grande scultore*** (per poter creare un bassorilievo con l'impronta sindonica con tutte le ferite provocate dal flagrum romano, dal trasporto della croce e dalle cadute riportate, senza contare le impronte del **lepton** di Ponzio Pilato sugli occhi, visibili solo mediante l'uso del Computer. Questo bassorilievo, poi, sarebbe stato scaldato a circa 220° ed avrebbe creato l'impronta perfetta, modificando solo il primo sottilissimo strato di fibrille del lenzuolo, quando 220° bruciano facilmente un lenzuolo così sottile).
Inoltre doveva essere anche ***un grande medico*** che aveva nozioni di ***sangue arterioso e venoso***, della ***scomposizione del sangue cadaverico in birubilina e siero***, degli effetti della ***lesione del nervo mediano*** (i pollici mancanti), e sarebbe dovuto essere talmente bravo da interpretare il grido di dolore riportato dai Vangeli, con l'annessa fuoriuscita copiosa di ***birubilina e siero*** dovuto ad un emopericardio.
La cosa che sorprende ancora di più, è che il nostro Giovanni, vissuto nel secolo XIV, doveva avere una tale conoscenza dell'anatomia umana da applicare in un qualche modo che non sia il pennello, le tracce di sangue (che sarebbe per di più dovuto essere sangue umano, come risulta dall'analisi del DNA) nelle esatte posizioni che si riscontrano nell'impronta Sindonica.
Infine, il nostro Giovanni sarebbe dovuto essere anche ***un grande esperto di botanica***, per poter mettere qua e là pollini di piante che sono tipici del Medio Oriente.

Ciò ci porta a supporre che è matematicamente impossibile che il nostro Giovanni, uomo vissuto nel secolo XIV, abbia potuto fare un falso così perfetto!!!

Impossibilità del falsario carnefice

A questo punto è ipotizzabile che il falsario Medioevale (che per comodità chiameremo sempre Giovanni), in mancanza delle informazioni riportate nel precedente paragrafo, abbia usato un cadavere vero per la fabbricazione del **Falso Sindonico**.

Giovanni, il nostro falsario, avrebbe dovuto in primo luogo fare uno studio sulle monete Romane e Bizantine, inoltre avrebbe dovuto fare una accurata analisi delle pitture sparse in tutto il Medio Oriente che riportano il Volto Sindonico o a volte il corpo intero. Fatto ciò avrebbe dovuto comprare un lenzuolo a Gerusalemme ed esporlo per un certo tempo all'atmosfera per far in modo che ***il lenzuolo si impollinasse bene*** (quindi, come detto nel precedente paragrafo avrebbe dovuto avere, quantomeno, notevoli conoscenze di botanica).
Fatto ciò, avrebbe dovuto ***prendere un uomo***, dalle fattezze simili a quelle riportate dal suo precedente studio sulle monete e sui dipinti.

A questo punto Giovanni avrebbe dovuto compiere il capolavoro!!!

Una volta preso quest'uomo (che chiameremo per comodità Filippo) lo avrebbe dovuto suppliziare come riportano i Vangeli, quindi: flagellazione, incoronazione di spine, trasporto del palo orizzontale della croce, cadute, inchiodamento (ai polsi e non nei palmi delle mani come si era usi rappresentare la crocifissione nel medioevo), sperare in una morte rapida abbastanza rapida, avvenuta la morte infilzamento con la punta di una lancia nell'emitorace destro tale da far fuoriuscire il sangue e siero (quindi una morte per emopericardio).

Fin qui, volendo il falsario avrebbe potuto pure aver giocato un perfetto colpo da maestro.

Una volta morto Filippo, questi l'avrebbe dovuto avvolgere e depositare in un sepolcro (una cantina o grotta) nel Lenzuolo comprato precedentemente a Gerusalemme, e sovrapporre sopra gli occhi sue monete, dette lepton, coniate sotto Ponzio Pilato. Passate circa 36 ore l'avrebbe dovuto togliere dal Lenzuolo, ed il gioco è fatto.

Il discorso precedentemente effettuato, anche se basato su fatti, per assurdo possibili, crolla in più punti proprio sul finale. Poggiare un cadavere in un lenzuolo, è possibile, ma toglierlo (senza considerare che il corpo dopo circa 36 incomincia il ciclo di decomposizione, specialmente se ha subito un simile supplizio) comporta inevitabilmente delle sbavature, e delle macchie che non dovrebbero esserci, naturalmente, sempre supponendo che tale processo sia possibile.

Consideriamo anche il fatto che il falsario carnefice, non poteva assolutamente conoscere le differenti tipologie di polline, quantomeno perché mancavano gli strumenti, non poteva interpretare dai Vangeli sinottici la morte per emopericardio, non poteva, neanche conoscere la differenza tra sangue vivo e sangue di cadavere, e via dicendo. Ultimo dato da analizzare sulla impossibiltà del falso fatto dal carnefice, è dovuto alla circostanza che il corpo Sindonico presenta delle sfumature, e precisioni nei dettagli, che anche applicando una tale soluzione, su riportata, non potrebbe creare una definizione così dettagliata di particolari.

L'autoritratto di Leonardo da Vinci

Analizzate le due ipotesi impossibili, negli ultimi tempi si è fatta strada una nuova ipotesi, che personalmente, non reputavo interessante prima, ma che tratto ora solo perché si sta facendo molto preponderante: l'ipotesi del Falso di Leonardo da Vinci.

E' noto che Leonardo è considerato il genio del millennio, a detta di TIME che gli ha dedicato la copertina dell'ultimo numero del XX secolo. E' noto anche che Leonardo da Vinci ha affrontato delle tematiche che hanno avuto delle applicazioni pratiche solo tra il XIX et XX secolo, e tra queste vi è anche la fotografia.
La tesi che sta prendendo sempre più corpo è quella che il Genio abbia disegnato il Telo Sindonico mettendo un autoritratto nel volto.

Perché non può essere vero? Le ragioni sono principalmente due: una di ordine cronologico, l'altra di ordine pratico.
Come si è potuto osservare nella sezione Storica, **la storia certa della Sindone** cioè quella documentata, è molto recente!
Con la caduta dell'ordine dei Templari, **la Sindone scompare per ricomparire a Lirey nel 1353**. Ne abbiamo una conferma nel 1389 da una lettera del Vescovo di Troyes, Pierre d'Arcis, dove si legge che **c'era stata una ostensione della Sindone nel 1355 a Lirey.**
Ancora più certa è la data del **dono della reliquia** da parte di Marguerite di Cherny alla moglie di Ludovico di Savoia, **il 22 marzo 1453**, che lo fece porre nella Cappella Santa del castello di Chambéry dal 1502 al 1578.
Confrontando le date sopra riportate, con la **data di nascita di Leonardo 1452**, va da se che è una ipotesi altamente improbabile, per non dire impossibile.

Se non bastasse va aggiunta un'altra constatazione, di ordine pratico appunto: a prescindere da tutte le cognizioni di medicina legale, che presupporremo note a Leonardo, il concetto stesso di disegno, prevede un tratto di matita o pennello, che dia un verso durante il disegno.
Ciò è da escludere, perché andando a fare una elaborazione in 3D il verso di un dipinto comunque non permetterebbe una scansione perfetta della Sindone come appare (senza contare l'indelebilità del tratto sulle fibrille del Lino).

Le monete di Pilato

Altra cosa che sarebbe risultato difficile da architettare al nostro falsario Medioevale, è la presenza di due monete sugli occhi dell'uomo della Sindone. Questo rito di derivazione pagana, era sicuramente sconosciuto nel periodo dell'Alto Medioevo (data presumibile derivata dall'analisi del Carbonio 14).

Tale scoperta è data dall'elaborazione tridimenzionale dell'immagine del volto sindonico. La moneta scoperta sul volto sindonico è per la precisione un ***dilepton lituus*** coniato sotto Ponzio Pilato tra il 29 ed 32 d.C., su cui è visibile un bastone astrologico dall'estremità ricurva, detto ***lituus,*** contornato dalle lettere ***UCAI***. Le quattro lettere identificate dovrebbero rappresentare la scritta *Tibero**u Kai**saros*, cioè Imperatore Tiberio. Indubbiamente la **C** dovrebbe essere **K**, ma è anche vero che le monete coniate da Pilato sono di pessima qualità: decentrate e con grossi errori ortografici. La sicurezza che le immagini delle monete riscontrate sono dei ***dilepton lituus*** coniate sotto Ponzio Pilato sono autentiche, è data da Alan Whanger, che con la tecnica della luce polarizzata, ha riscontrato 74 punti di congruenza, quando ne bastano solo 14 per affermarne l'autenticita (come si fa per le impronte digitali).
Ad avvalorare tale tesi vi sono gli studi effettuati dai Proff. Pierluigi Baima-Bollone e Nello Balossino che hanno riscontrato sul sopracciglio sinistro dell'uomo della Sindone, un lepton bronzeo con una coppa rituale incisa sopra e la scritta TIBEPIOY KAICAPOC LIS, cioè sedicesimo anno (LIS) dell'impero di Tiberio. Tale periodo, è compatibile con

la data del 29 - 30 d.C.
La possibilità che tale usanza pagana, sia stata adottata anche dalla cultura ebraica è dovuta al fatto che sono stati ritrovati altri scheletri a Gerico, che avevano le stesse monete negli occhi.

Le presunte scritte sul telo Sindonico

Da diversi anni si dibatte anche sulle presunte scritte che si trovano sul telo Sindonico e che, in un qualche modo dovrebbe identificare l'uomo della Sindone.
Naturalmente è una mezza ipotesi (in quanto è anche una mezza realtà) che aveva messo in evidenza il Farmacista Pietro Ugolotti, nel 1978. Grégorie Kaplan, Marcel Alonsoe e André Marion, mediante l'uso della digitalizzazione delle immagini, avevano confermato la presenza di alcune scritte ai lati del volto dell'uomo della Sindone.

Le scritte ritrovate sono:

ΙΝΝΣCEcon le due N attaccate, potrebbe indicare la forma contratta di "***in necem ibis***" che significa "***sarai condotto a morte***", frase che indica una chiara sentenza di morte.

Le altre sono:

- ΝΝΑΖΑΡΕΝΝΥΣche significherebbe Nazareno;

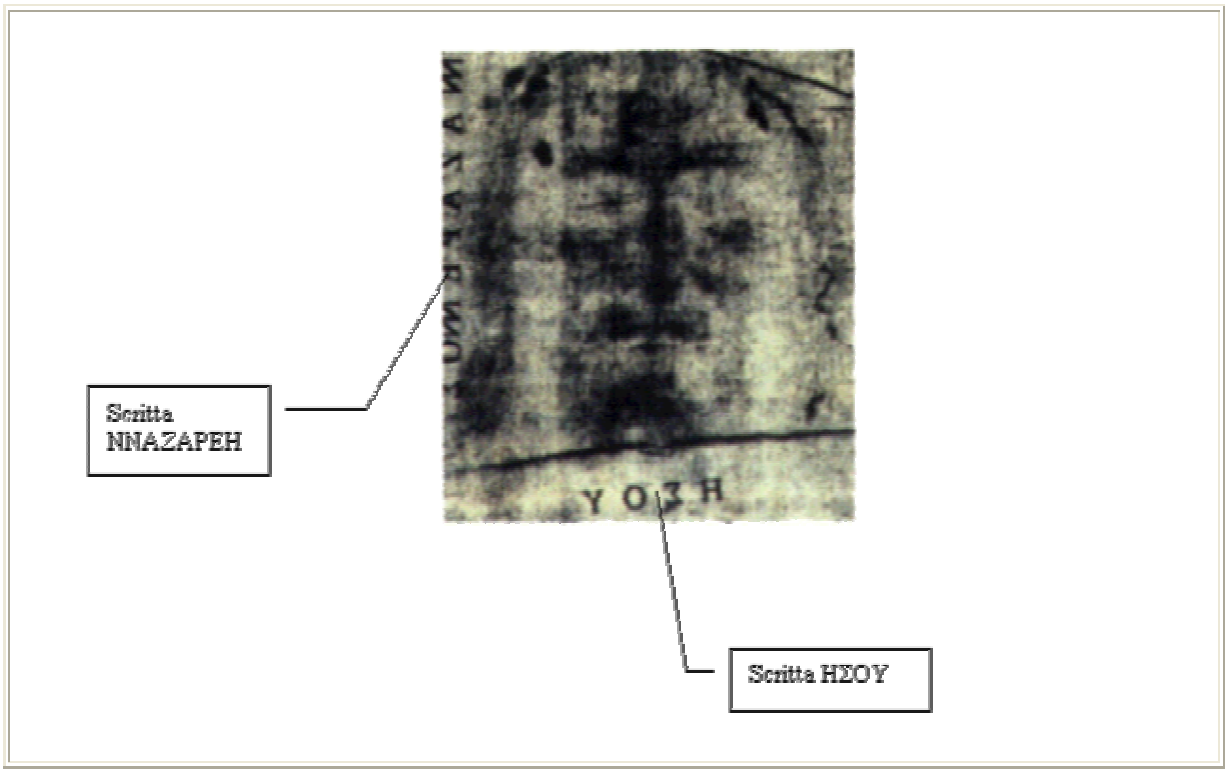
- ΡΕΖωche in graco arcaico potrebbe significare ***compiere*** nel senso di ***compiere un sacrificio***;

- ΨΣΚΙΑche potrebbe essere la parte finale di ΩΨ ΣΚΙΑ, che potrebbe significare ***ombra di volto***, o ***volto appena visibile***;

- ΑΑΑμche potrebbe essere Adamo

- ΗΣΟΥ che potrebbe essere la parte finale di ΙΗΣΟΥ, cioè di ***Gesù***.

In conclusione, c'è anche da considerare che tali scritte, non furono notate dalle Clarisse di Chambéry, quando ebbero il telo per i dovuti restauri.



Un'ipotesi sulle presunte scritte del telo Sindonico

Quando una persona subiva il supplizio della crocifissione, vi era sempre un cartello che esponeva il motivo per tale pena. Su tutti i Crocefissi che conosciamo, vi era riportato sempre la scritta:

I. N. R. I.

che significa **I**esus **N**azarenus **R**ex **I**udeorum.

Ora è possibile che coloro che misero l'uomo della Sindone nel lenzuolo, quindi prima della formazione dell'immagine (volendo accettare l'ipotesi dell'immagine latente, cioè che si è formata più tardi rispetto agli avvenimenti), hanno scritto la sentenza di morte, che il condannato portava incisa su una tavoletta appeso la collo (o appesa sul palo

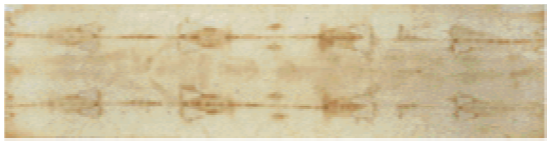
verticale della Croce; a tal proposito ci sono nuovi studi sulla tavoletta conservata nella chiesa di Santa Croce a Roma, che potrebbe essere quella originale della crocifissione del Cristo), cioè:

Iesus Nazarenus in necem ibis, che usando le scritte su riportate:

Molto probabilmente ci manca la causa della condanna a morte, forse si trova sotto l'immagine dell'uomo della Sindone.

Inoltre è possibile che le altre parole (forse o non sono state riscontrate, o perdute per sempre), sono state scritte per enfatizzare il gesto dell'uomo della Sindone, che, dopo l'analisi svolta fin qui, potrebbe essere proprio identificato con Gesù Cristo.

© 2001 - 2004 - Giovanni DI CECCA



Scienza e Sindone

L'analisi del C14

L'analisi del decadimento del Carbonio 14 è il punto più controverso, della già travagliata storia della Sindone. Come ho detto all'inizio della sezione Scienza solo dal 1898, si è aperta la strada della ricerca scientifica, basata su fatti concreti.
Come già esposto nella sezione Storica abbiamo certezza di tutta la storia Sindonica, solo a partire dal 1354, cioè da quando ricompare a Lirey.

Per effettuare l'analisi del Carbonio 14, sono stati interpellati tre laboratori (dai sei inizialmente previsti), per l'esattezza: ***Il laboratorio di Tucson*** (Università dell'Arizona), ***laboratorio di Oxford*** (Università di Oxford), ***laboratorio di Zurigo*** (Politecnico di Zurigo). Questi tre laboratori, hanno analizzato un campione prelevato nella sezione superiore sinistra (osservando il telo Sindonico, come mostrato nell'immagine in alto nella presente pagina).

Sul metodo applicato per poter stabilire, con la migliore approssimazione possibile, la datazione del Lino, si è discusso e dibattutto molto.

Il metodo, che più si è ritenuto essere efficace è stato l'***Acceleratore con lo spettrometro di massa***, un metodo (distruttivo per il campione in analisi) che permette di avere, secondo l'inventore, una più precisa datazione del campione in analisi. Viene quindi escluso il ***metodo classico del radioconteggio***, con la scusa che sarebbe servito un campione ben più grande di quello richiesto dal metodo dello spettrometro di massa. A garante di tutto, vi sarebbe stato il ***British Museum***, che avrebbe fornito i campioni di controllo di un tessutto simile a quello Sindonico, prodotto con certezza intorno all'anno 30 d.C.

Effettuato il prelievo (in una zona oggettivamente troppo sporca) il 13 ottobre 1988, il cardinale Anastasio Ballestrero, misso Pontificio per la custodia del Sacro Lino a Torino (in quanto, come già espresso nella sezione Storica, il Pontefice è proprietario del Lenzuolo Sindonico per volontà testamentaria di S.A.R. Umberto II di Savoia) dichiara:<< Con dispaccio pervenuto al Custode Pontificio della S. Sindone il 28 settembre 1988, i laboratori dell'Università dell'Arizona, dell'Università di Oxford e del Politecnico di Zurigo che hanno effettuato le misure di datazione del radiocarbonio del tessuto della S. Sindone, [...] hanno finalmente comunicato il risultato delle loro operazioni.
Tale documento precisa che l'intervallo di data calibrata assegnato al tessuto Sindonico con livello di confidenza del 95% è **tra il 1260 ed il 1390** d.C. [...] >>
(testo tratto da La Sindone - Storia di un enigma, O. Petrosillo - E. Marinelli, Rizzoli,

1998)

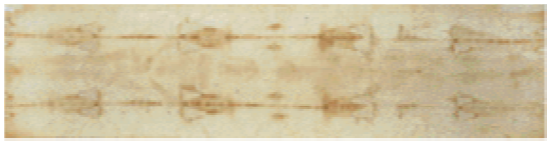
Ciò comporta che secondo il Carbonio 14 questi è stato prodotto artificialmente da "mano d'uomo" e che non sia Acheropita (come già analizzato ed espresso nella varie parti che compongono la sezione Scientifica).

Conclusioni personali

Premesso che la verità "sull'inquilino Sindonico", è probabile che non la sapremo mai. Personalmente, in base anche a quanto scritto, mi è difficile escludere, al di sopra di ogni ragionevole dubbio, che in questo non sia stato ospite per un tempo brevissimo Gesù di Nazareth.
Più volte mentre cercavo le frasi da riportare nel Vangelo, vedevo questa o quella ferita, perfettamente riprodotta nell'immagine del Sacro Lino.

A conclusione di questa sezione, voglio lasciarvi citando il titolo di una famosa opera di Luigi Pirandello: **Così è, se vi pare**.

© 2001 - 2004 - Giovanni DI CECCA



La Fotografia Sindonica

Di indubbio interesse e fascino, il telo Sindonico deve molta della sua notorietà e studio nel XX secolo alla Fotografia. Fu infatti l'Avv. Secondo Pia che nel 1898 diede "Volto e spessore" a quella immagine sbiadita e appena percettibile del Sacro Lino.

I questa sezione affronteremo un aspetto del Sacro Lino che è stato, ed è tutt'oggi, di fondamentale importanza nella ricerca della verità.

I Fotografi

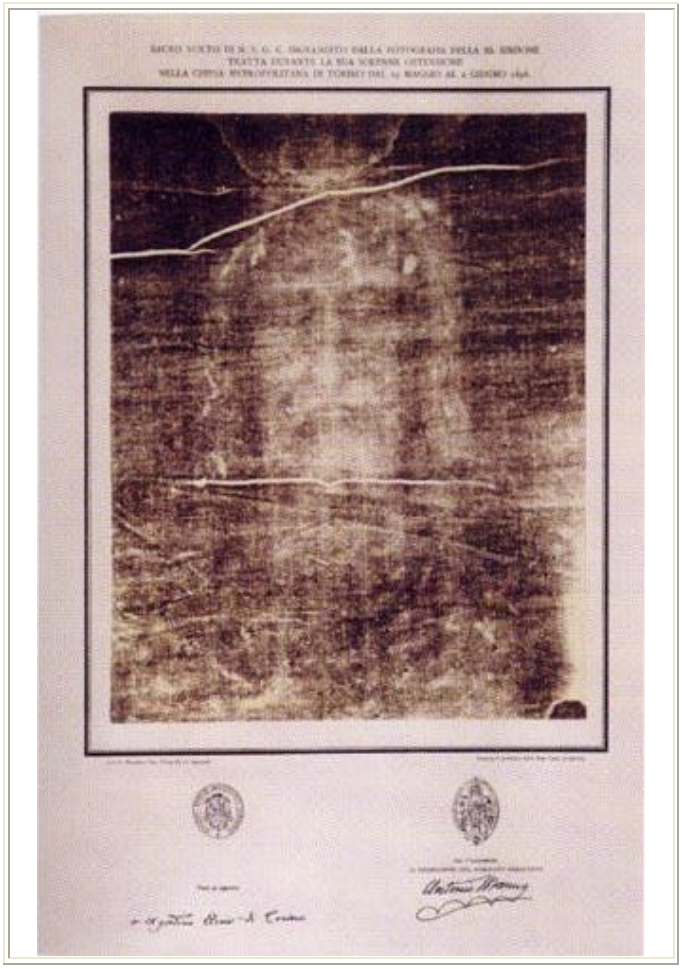
Il primo fotografo, come detto fu Secondo Pia che ebbe quasi un infarto quando vide il negativo dell'immagine.

Avv. Secondo Pia
Primo Fotografo della Sindone (1898)

Narrano le cronache: "Prima dell'ostensione del 1898 fu concesso al fotografo dilettante Avv. Secondo Pia di poter fotografare il Sacro Lino. Le fotografie furono effettuate la sera del 28 maggio 1898 (poiché ci furono dei problemi tecnici la sera del 25 maggio). Per effettuare la prima fotografia fu usato un tempo di esposizione pari a 14 minuti, mentre nella seconda fu usato un tempo di esposizione pari a 20 minuti.

Fatto ciò Secondo Pia tornò di corsa a casa per sviluppare le lastre. Una volta immerse le lastre nel bagno chimico di rivelzione dell'immagine, a poco a poco questa compariva. Quando comparve l'immagine le mani gli cominciarono a tremare e per poco non gli cadde dalle mani la lastra. Se quello era il volto del Signore, lui era il primo che poteva contemplarlo dopo 19 secoli!"

Naturalmente si deve pur considerare che la tecnologia dell'epoca rispetto a quella nostra attuale è paragonabile all'età della pietra.

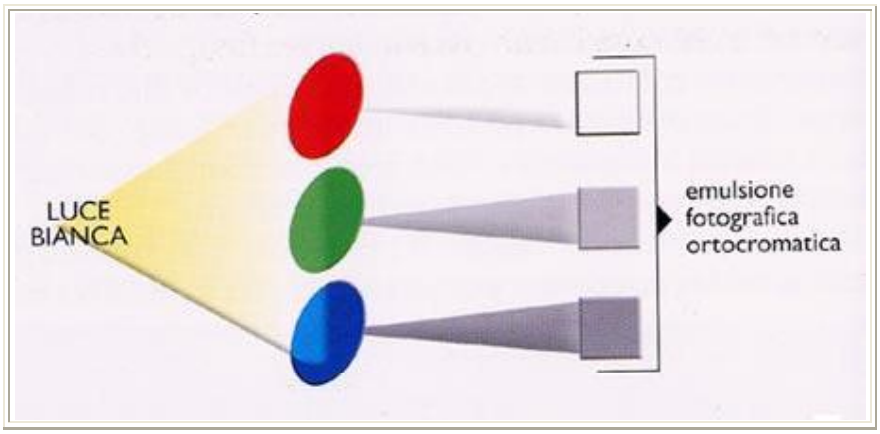


Dopo quella di Secondo Pia, il Fotografo ufficiale della Sindone fu Giuseppe Enrie, fotografo professionista, che ebbe il mandato dalla Real Casa Savoia di poter fotografare la Sindone dandone nuove e più dettagliate immagini. L'occasione di tale mandato fu l'Ostensione del 1931.

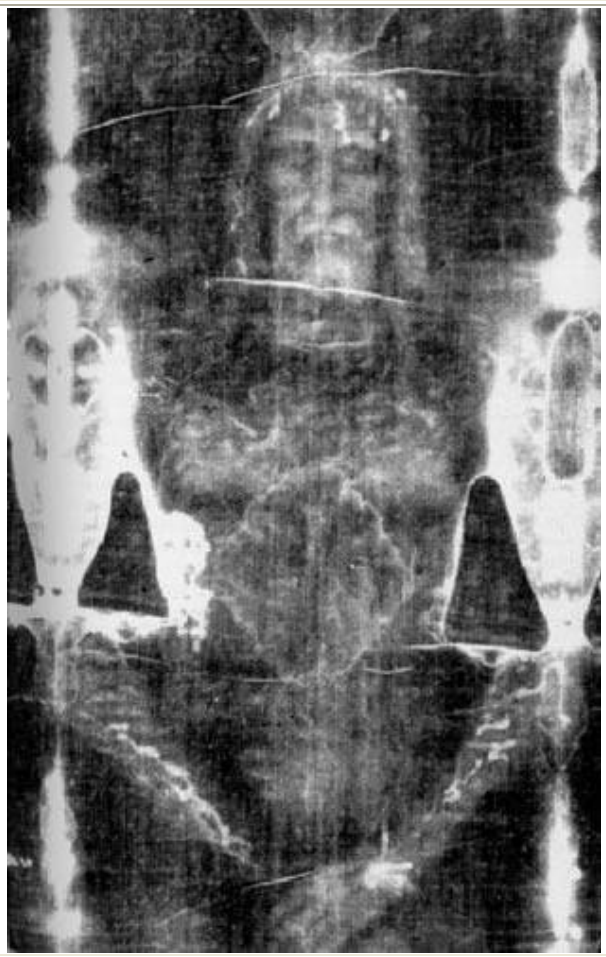
Comm. Giuseppe Enrie
Fotografo della Sindone nel 1931

Per poter ottenere dei risultati ottimali che rendessero la Sindone Più dettagliata Enrie utilizzò una pellicola Ortocromatica.

La pellicola Ortocromatica permette di non visualizzare il rosso (il cui corrispettivo nell'immagine in bianco e nero è il bianco [vedi box sotto]).



Ciò permise di avere delle immagini dettagliatissime e luminose del Sacro Lino, anche rispetto alle pellcole pancromatiche odierne che permettono la registrazione di tutti i colori.



Dopo gli eventi del 2° conflitto mondiale (durante il quale la Sindone fu trasferita in gran segreto nel Santuario di Montevergine, in provincia di Avellino), si fece una perlustrazione per valutarne le condizioni.

Fu incaricato Giovanni Battista Judica Cordiglia che nel 1969, fu incaricato di effettuare le prime fotografie a colori della Sindone

Foto della Sindone scattata da
Giovanni Battista Judica Cordiglia

Questa immagine mostra i colori tenui del sacro lino.

Spiccano le colate di sangue sul viso da questa immagine si notano le macchie si sangue sul volto.

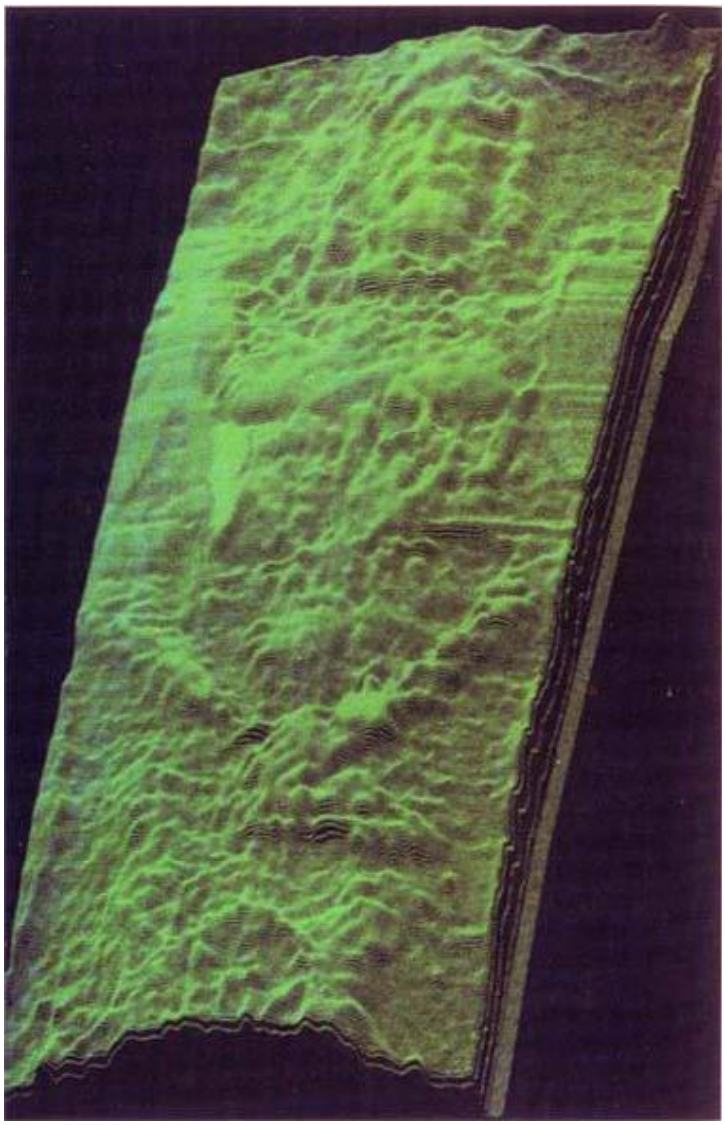
La Sindone ed il computer

Con l'avvento dell'era dei computer e dell'analisi digitale delle immagini, anche la Sindone non è potuta esserne esente.

Le prime analisi all'elaboratore elettronico risalgono al 1974, quando si incoinciò a sondare la possibilità che l'immagine potesse rendere le fattezze tridimensionali dell'Uomo della Sindone.

La grande sorpresa che si ebbe al Politecnico di Torino fu quella di

vedere una delle migliori analisi della Sindone dopo quelle che si ebbero dalla NASA facendo passare le immagini sindoniche all'analizzatore VP8 usato per i rilevamenti tridimensionali dei pianeti.



Analisi computerizzata elaborata da Giovanni Tamburelli
Politecnico di Torino

Dettaglio dl volto

Analisi computerizzata elaborata da Giovanni Tamburelli
Politecnico di Torino

Da queste analisi ad oggi, si continua ad analizzare la reliquia per cercare le prove inconfutabili che in quel lenzuolo funerario vi fu davvero Cristo.

© 2001 - 2004 - Giovanni DI CECCA